

TURA

RASSEGNA

Conoscere la Bibbia

Non era facile, dopo che ai primi del '60 uscivano i tre volumi della *Sacra Bibbia* curata da mons. Garofalo, prevedere nel giro di pochi anni la comparsa di un'altra edizione della Bibbia paragonabile qualitativamente alla prima. La Bibbia del Garofalo infatti è il frutto della collaborazione di un gruppo di studiosi che praticamente è l'intera *équipe* — o poco meno — degli scrittoristi italiani: e ha chiesto un lungo periodo di gestazione, se si tiene presente soprattutto che i tre volumi sono il compendio di un'edizione più vasta — la prima grande edizione scientifica, in Italia, di tutta la Bibbia — e che questa impresa più ampia e più tecnica è incompiuta e va a rilento, anche a causa del ritardo dovuto all'elaborazione del compendio in tre volumi.

A tre anni di distanza la nuova *Sacra Bibbia* edita dall'UTET costituisce un passo in avanti che ci si sarebbe potuto aspettare solo dopo un decennio o più. Di fatto l'iniziativa non è affidata a una *équipe* così larga com'è quella intervenuta per la redazione della Bibbia di Marietti (sia per l'edizione grande, sia per quella ridotta), ma alla fatica di tre soli studiosi: Enrico Galbiati che ha curato soprattutto il primo volume dell'Antico Testamento, i Libri storici, Angelo Penna a cui va la responsabilità del secondo volume comprendente i Libri sapienziali e profetici, e Piero Rossano che ha commentato e tradotto il Nuovo Testamento. Il raffronto con la Bibbia del Garofalo si presenta tanto più spontaneo in quanto a questa avevano collaborato anche i primi due autori ora citati.

E' spontaneo per esempio il paragone tra il commento al *Genesi* che nella Bibbia di Marietti è dovuto al Galbiati con quello della seconda Bibbia dove il Galbiati presenta non il libro singolo del *Genesi* ma tutto intero il Pentateuco. Si scopre così la ragione di una singolare reticenza: anche nella Bibbia del Marietti si fa uso della teoria delle quattro fonti o tradizioni nel Pentateuco, ma si comincia a parlarne solo dall'*Eso- do* in poi, dove le introduzioni alle note sono di Luigi Moraldi; il Galbiati invece, nella introduzione al *Genesi* non ha parola dell'argomento. Come risulta dalla sua nuova introduzione a tutto il Pentateuco e poi al *Genesi*, egli non respinge affatto quella teoria, ma l'accetta con sfumature tanto personali da non poter entrare facilmente in un'opera di *équipe* come era quella diretta dal Garofalo. Bisogna pure aggiungere che della quattro tradizioni del Pentateuco egli fa uso scarsissimo nel cor-

surato sulla portata del genere letterario, perché la « parola di Dio » non afferma di più di quanto voglia affermare l'autore ispirato, ma dona la garanzia della veracità solo a ciò che l'autore intende affermare e nella misura con cui lo afferma. Così può essere che l'autore ispirato, per dare il suo verace insegnamento sulla storia della salvezza si serva di fonti imperfette, non avendo di meglio a sua disposizione, lasciandole nella loro irrimediabile imperfezione; in tal caso l'ispirazione non fa diventare perfetto ciò che non lo è. L'insegnamento risulta così vero, ma la documentazione è tale per cui non è possibile ricostruire il fatto se non nei lineamenti essenziali. Per questo la dottrina della inerranza biblica non può rendere superflua la critica storica; tuttavia essa inclina lo studioso verso un maggior rispetto delle fonti, eliminando uno scetticismo esagerato sul valore dei documenti usati dall'autore ispirato. Si deve infatti presumere che proprio in forza dell'ispirazione l'autore sacro sia stato guidato a scegliere bene le sue fonti, per quanto necessariamente imperfette. L'applicazione di questi principi è certo assai delicata nei singoli casi, ma la validità dei principi stessi è riconosciuta dalla enciclica *Divino afflante Spiritu* che ne consiglia un uso assai moderato ».

Anche il volume dei Libri sapienziali ha gli stessi caratteri: ma la novità è minore in rapporto al volume corrispondente della Bibbia di Marietti, forse perché il padre Angelo Penna che è l'autore della versione, delle introduzioni e del commento ha avuto parte più del Galbiati all'elaborazione della Bibbia del Marietti (sono dovuti a lui, per esempio i grossi volumi su *Isaia* e *Geremia* della edizione maggiore). Il commento al Nuovo Testamento segna anch'esso un passo in avanti: tra questo volume e quello corrispondente di Marietti è uscita l'introduzione ai Vangeli, edita da Marietti e dovuta in buona misura a Piero Rossano, che è l'autore di questo nuovo commento e di questa versione del Nuovo Testamento.

Per concludere: siamo finalmente alle soglie di una conoscenza veramente nuova e adeguata della Bibbia in Italia; una conoscenza che sorpassi almeno quei limiti minimi ed essenziali di informazione che mancano perfino al pubblico religiosamente più qualificato. La Bibbia tuttavia è un libro assai letto tra noi, più di quanto si è soliti di pensare: ma è letto su edizioni poverissime di commento, e soprattutto poverissime

mente in un'opera di *équipe* come era quella diretta dal Garofalo. Bisogna pure aggiungere che della quattro tradizioni del Pentateuco egli fa uso scarsissimo nel corso del suo commento: anche in quei punti classici — la storia di Giuseppe, la legislazione dell'Esodo, il calendario delle feste religiose — dove è impossibile negare l'impressione di luce e di chiarimento interiore che viene da un cauto uso della distinzione tra elementi di origine jahwistica, elochistica o sacerdotale. Secondo il Galbiati « la distinzione di due fili narrativi I ed E sembra assai incerta e di nessuna importanza pratica ». L'autore insiste molto invece su ragioni più generali, che gli consentono un notevole ardimento di impostazione e insieme un minor contrasto con certe vedute più tradizionali. Sotto questo riguardo il suo lavoro, come quello degli altri due collaboratori, tende a una conciliazione tra punti di vista che sono oggi così divergenti da lasciare vivo disagio tra lettori cattolici della Bibbia. Sta qui il valore « ecumenico », mi pare, che è stato riconosciuto a questo nuovo commento esemplare: il quale, come ogni altro commento, non pretende di dire la parola definitiva su nessuna questione controversabile, ma apre la via ad altre iniziative, di proporzioni più ridotte o ancora una volta estese alla Bibbia intera, che possono venire affrontate con animo meno polemico e preoccupato.

Riguardo ai Libri storici fuori del Pentateuco viene notato che « gli Israeliti furono i primi a scrivere la storia, elevandosi al di sopra del monumento commemorativo e del genere annalistico, perché per i primi ebbero coscienza di un destino ideale storiografico servendosi dei mezzi a propria disposizione e di una tecnica per noi inconcepibile; ma che rimase in uso per lunghi secoli nell'Oriente semitico. Così oltre alla differenza di preponderanza nel rapporto dell'idea al fatto, un'altra differenza nasce dal punto di vista del metodo. Lo storico israelita raccoglieva il materiale disponibile, ne faceva una cernita in base alla sua tesi (prevalenza dell'idea) e poi cuciva insieme con note redazionali il suo materiale, lasciando quasi tutti gli elementi anche disparati. Vi è in questo un aspetto positivo di oggettività: lo autore non è in grado di giudicare il documento di cui si serve, né, pare, gl'importa ripensarlo criticamente per farsi un'idea propria in proposito, ma l'incorpora così com'è valutandolo per quel tanto che gli serve. Ciò permette a noi, tardissimi indagatori, di fare la critica che egli ha evitato, ma di cui ci ha fornito gli elementi intatti. Probabilmente egli non era il primo a scrivere (o narrare): aveva dietro di sé una tradizione, alla quale voleva rimanere fedele... Dal punto di vista del valore religioso della Bibbia, in quanto « parola di Dio » i teologi fanno notare che il concetto di « verità storica » deve essere mi-

to. La Bibbia tuttavia è un libro assai letto tra noi, più di quanto si è soliti di pensare: ma è letto su edizioni poverissime di commento, e soprattutto poverissime di idee, di documentazione, di teologia. Di questa conoscenza insufficiente della Bibbia vorrei segnalare due indizi particolarmente vistosi. Il primo è la facilità con cui nelle biblioteche della Facoltà di lettere, anche quando esiste un Istituto di studi religiosi, è possibile ignorare di proposito l'esistenza di una letteratura biblica cattolica, o perfino, *tout court*, di una letteratura biblica aggiornata e autorevole quale che ne sia l'indirizzo. Altro segno di questa inadeguatezza è la diffusione larghissima da alcuni mesi in qua di una vistosa edizione della Bibbia a fascicoli, con figure artisticamente scelte bene, ma completamente inutili per introdurre alla comprensione del testo, e con note del tutto inadeguate al nostro grado odierno di intelligenza storica, esegetica, teologica del testo sacro (ma note e versione sono volutamente antiquate per risparmiare i diritti d'autore).

SAVERIO CORRADINO

Scoperto un convento benedettino dell'XI sec.

Un antico cenobio benedettino dal quale sarebbe poi sviluppato l'attuale paese di Latiano (in provincia di Brindisi), è stato casualmente scoperto da tre archeologi dilettanti, mentre esploravano una grotta naturale in una zona a qualche chilometro dall'abitato.

I tre studiosi, Giuseppe Pizzi, Antonio Panà e Italo Enriques, dopo aver trovato un primo gruppo di grotte affrescate, hanno compiuto un sopralluogo, sotto la guida del prof. Iurlaro, direttore della biblioteca arcivescovile di Brindisi.

In questa seconda fase di ricerche nel territorio di « Grottole », a quattro chilometri circa da Latiano, il gruppo ha scoperto un intero centro eremitico sotterraneo, completamente sconosciuto anche agli studiosi specializzati. A quanto è stato stabilito finora, il centro sarebbe costituito da una serie di grotte intercomunicanti, situate in una zona compresa tra la masseria Grottole e lo sbocco di una voragine stalattitica già nota in precedenza.

Tra le tante cavità scoperte, secondo il prof. Iurlaro, una, in particolare, presenta le caratteristiche di un'antica cappella. Lunga sei metri e larga quattro, è alta poco più di due metri ed è a volta monolitica. Nella parete di fronte all'ingresso, sono visibili tre nicchie e, a poca distanza da esse, sono stati trovati i resti di un altare. Le pareti sono affrescate da immagini con iscrizioni in lingua greca.